

L'associazione fondata da don Ciotti: dal 2019 non ci sono stati bandi la replica: "A giorni saranno pubblicati, fondi per 450 mila euro"

Libera contro Regione "Beni confiscati fermi lotta alle mafie anche"

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO
CLAUDIA LUISE

Secondi solo alla Lombardia per grado di infiltrazione della 'ndrangheta al Nord, penultimi nel riutilizzo dei beni confiscati alla stessa malavita. È il triste (doppio) record del Piemonte, regione bucata in lungo e in largo da boss, picciotti e colletti bianchi, la cui storia giudiziaria è disseminata da più di 20 operazioni contro la mafia calabrese negli ultimi 12 anni. Così evoluta nel contrasto al radicamento del crimine organizzato, così indietro nella percezione (e non certo una novità) e negli investimenti sui beni portati via ai capibastone.

In questo scenario si staglia un durissimo comunicato di Libera contro le mafie, associazione fondata da don Luigi Ciotti che sul tema ha competenze specifiche e impegno ampiamente dimostrato. Nel mirino dei volontari finisce la legge 14 del 2007, istituita come strumento normativo per sostenere il riutilizzo dei patrimoni mafiosi confiscati. «Per l'ennesimo anno non è stata finanziata». Precisazione: «Non è la prima volta che accade perché dall'insediamento della giunta Cirio che nessun bando a sostegno dei Comuni per il riutilizzo di questi immobili è stato predisposto».

Ma cosa accade quanto la

ne senza bandi che sono poi gli strumenti attuativi? «Che la legge è praticamente svuotata di ogni effetto» replica Josè fava, referente regiona-

le di Libera. Che aggiunge. «Ciò costringe i Comuni su cui insistono gli immobili a trovare fondi in autonomia per dare un futuro e in un pe-

riodo di forti ristrettezze economiche per i sindaci è sempre più complicato trovare risposte per riattivare progetti di riutilizzo».

Ergo, l'accusa. Diretta, forte: «La giunta regionale dimostra di non considerare la lotta alle mafie una priorità politica nonostante i dati fotografino uno scenario preoccupante». Quale? In Piemonte, a settembre 2021, risultano 322 beni confiscati in via definitiva, ma solo il 21,1% pari a 68 unità, è stato utilizzato. L'8,4% (27 unità) è stato destinato a enti e associazioni ma non ancora non utilizzato. In conclusione, il 70% dei beni non è stato assegnato a nessuno e figura ancora nel patrimonio dell'agenzia nazionale beni confiscati.

Sullo sfondo della polemi-

ca restano le storie dei beni sottratti ai boss da anni che nessuno vuole. Come il caso della villa di Cuornè, appartenuta a Giovanni Iaria, già condannato in Minotauro: una struttura sontuosa che il Comune, in assenza di fondi extra-autonomi, non vuole prendere in carico. «Un fatto grave - sottolinea il consigliere regionale Pd Diego Sarno - perché adesso bisognerà rimettere i soldi approvando il bilancio di previsione e questo avverrà inevitabilmente tra alcuni mesi, forse in primavera. Un'occasione persa per il terzo anno consecutivo. Nell'era Chiamparino, i bandi furono pubblicati i soldi furono utilizzati tutti». Dalla Regione sottolineano che i bandi partiranno a inizio anno. Due settimane fa c'è stata una riunione con il nuovo

Prefetto e con i comuni interessati per fare il punto sulla situazione. Anche se già a novembre, durante un question time in Consiglio regionale, c'era stata la promessa che entro fine dicembre questi bandi sarebbero dovuti partire ma poi il termine non è stato rispettato. «Al fine di disporre di risorse sufficienti e finanziare le attività di recupero dei beni confiscati alla criminalità organizzata, abbiamo richiesto una variazione di bilancio che trasferisca le risorse riferite al 2021, pari a 300 mila euro, sull'annualità 2022 in aggiunta a quelle già stanziata per l'anno prossimo, pari a 150 mila euro», hanno specificato anche in una nota gli assessori Maurizio Marrone e Marco Gabusi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA RB

ENTRO MARZO COMUNE E CITTÀ METROPOLITANA DOVRANNO DETTAGLIARE L'USO DEI 233 MILIONI IN ARRIVO

Il piano anti baby-gang con i fondi del Pnrr

Il sindaco Lo Russo: i progetti in campo sono una possibile risposta all'emergenza giovani

BERNARDO BASILICI MENINI

Le risorse del Pnrr verranno utilizzate anche per risolvere i problemi dei giovani a Torino. A dirlo ieri il sindaco Stefano Lo Russo, parlando dei 113 milioni del Pnrr destinati al Comune per i progetti di rigenerazione urbana e inclusione sociale. «Non ci saranno solo interventi materiali, ma anche immateriali», ha confermato il primo cittadino. Ieri l'inquilino di Palazzo civico ha fatto una lunga serie di esempi. Tra questi, quelli che riguardano le politiche per ragazzi e ragazze, in una fase storica in cui i fatti di cronaca stanno facendo emergere tutte le fragilità generazionali: «I giovani saranno il cuo-

re della progettualità che metteremo in campo. È un pezzo di una possibile risposta al delicato tema dell'emergenza giovani - incluse le baby gang - soprattutto per quelli al di fuori dei circuiti di studio e lavoro».

Nel piano del Comune si parla di «accompagnamento al disagio giovanile, educativa di strada, percorsi di formazione, attività di trasporto psicologico pubblico, riqualificazione dei centri di aggregazione giovanile e degli impianti sportivi».

E poi ci sono le altre voci di spesa. Che metteranno insieme lavori alle biblioteche, al verde, alle scuole, alle barriere architettoniche, ai centri di produzione culturale del terri-



Il sindaco Lo Russo ieri ha visitato la sede dei vigili del fuoco

torio, all'emergenza abitativa e al tema dei senza fissa dimora, per cui si pensa a «soluzione di microhousing in partnership con il terzo settore».

Quanti soldi poveranno su ogni capitolo ancora non si sa. Ed è questo il grande tema delle prossime settimane, visto che i tempi per progettare e spendere sono strettissimi. Per capirlo bisogna fare la radiografia dei finanziamenti. Sul territorio provinciale arriveranno infatti 233 milioni, 113 dei quali destinati a Torino, mentre 152 ad altri comuni, individuati dal ministero dell'Interno sulla base dell'indice di vulnerabilità sociale. I centri esclusi potranno attingere solo se presenteranno progetti in consorzio con i mu-

nicipi ammessi. Tornando a quelli che ne beneficeranno, i requisiti chiesti dal governo sono stringenti e le risorse non potranno essere usate per azioni «spezzatino»: ci sono soglie di spesa minime per i programmi, che dovranno abbracciare materie e interventi collegati da un filo di

Accompagnamento al disagio, formazione e nuovi centri di aggregazione

coerenza. Le questioni aperte, qui, sono due. La prima riguarda tutta l'area che non è del capoluogo, che dovrà mettersi insieme per progettare politiche di respiro territoriale. La seconda sono le tempistiche. «Il tempo è al limite dell'impossibile, ma ci proveremo», ha detto Lo Russo, promettendo che la Città Metropolitana darà supporto tecnico e logistico ai municipi del territorio. —

Cresce la pressione sugli ospedali. Al Maria Vittoria un nuovo reparto di terapia semi-intensiva

Pronto soccorso vicini al crac

“Tremila pazienti in un giorno”

IL CASO

Sacrosanto concentrarsi sui vaccini, però converrebbe non dimenticarsi degli ospedali». Cambiano i medici, e le specializzazioni dei medici, ma il ritornello è lo stesso.

Ormai dire che gli ospedali e i pronto soccorso sono sotto pressione è un eufemismo. L'epidemia sembra rallentare. Da qualche giorno anche i ricoveri Covid non risultano più esponenziali. Ma quelli che ci sono bastano e avanzano per ingolfare i presidi sanitari. Se poi ai ricoveri dei pazienti positivi si aggiungono quelli dei pazienti negativi, si capisce come la situazione sia molto pesante. A maggior ragione, per un personale stremato da due anni di emergenza vissuta in prima linea. Un doppio

SOMMINISTRAZIONI AL 94% DI CHI HA ADERITO

La Regione spinge sulle dosi ai ragazzi accesso diretto per la fascia 12-19 anni

Vaccini anti-Covid ad accesso diretto anche per i giovani tra 12 e 19 anni. Lo stabilisce una nota del Dirmei, indirizzata alle Aziende sanitarie locali, in cui si comunica di prevedere una “corsia” immediata per la somministrazione delle prime dosi per la popolazione 12-19 anni presso gli hub vaccinali dedicati a partire da venerdì 21. L'ennesimo salto di qualità di una campagna vaccinale che impegna non soltanto le Asl ma le Aso, cioè le aziende ospedaliere, con l'obiettivo di accelerare sulle terze dosi senza trascurare le prime e le seconde.

Stando ai dati della Regione, su 4,2 milioni di persone

che rappresentano la platea vaccinabile in Piemonte (dai 5 anni in su), più del 96% di coloro che hanno aderito ha già avuto almeno una dose e il 94% ha completato il ciclo primario con la doppia dose.

Ieri in Piemonte sono state vaccinate 47.637 persone: 2.942 le prime dosi, 2.983 le seconde, 41.712 le terze. Nella nostra Regione sono stati superati i due milioni di terze dosi. «Un traguardo importante - commentano Alberto Cirio e l'assessore Luigi Icardi -. Un doveroso ringraziamento va a tutti gli operatori che lavorano ogni giorno per raggiungere questi risultati». ALE. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fronte: logistico, per quanto attiene alla ricerca di posti letto, e motivazionale, per quanto riguarda il personale. «Non solo mancano medici e infermieri, molti di quelli in campo non reggono più e se ne vanno - spiegano i manager delle Asl, a vario titolo -. Mettiamo toppe ogni giorno, ma è sempre più difficile tirare avanti».

Il 16 gennaio, stando al monitoraggio del Dirmei, sono stati 2.917 gli accessi totali ai Dea-piemontesi: 120 in più del giorno precedente. Ieri mattina al pronto del Mauriziano si contavano 70 pazienti: 13 positivi da ricoverare, 30 negativi, qualche “grigio”, i restanti erano in attesa di esami. Sessanta i pazienti al Dea delle Molinette, 16 dei quali in area Covid. Due esempi fra i tanti.

Da qui la stanchezza. I malumori, che non rispar-

miano nessuno: nemmeno la lentezza con cui i privati mettono a disposizione i posti letto Covid concordati con la Regione. E soprattutto, un senso di abbandono che sarebbe pericoloso sottovalutare.

Per fortuna, anche in un quadro così problematico c'è spazio per qualche buona notizia. Una rimanda all'ospedale Maria Vittoria, dove ieri è stato inaugurato il nuovo reparto di terapia semi-intensiva realizzato nell'ambito del “Piano Arcuri” per il rafforzamento delle aree intensive e la ristrutturazione del pronto soccorso: 919 mila euro per 8 nuovi posti letto. «Il reparto, già operativo, garantisce la massima sicurezza in fase di gestione pandemica, attraverso la separazione dei flussi del personale in ingresso e in uscita - ha spiegato ieri il dottor Carlo Picco, direttore generale Asl Città di Torino, accompagnato dall'assessore Icardi -. La scelta progettuale prevede una unità operativa dotata di grande flessibilità d'uso, in grado di adattarsi al variare delle esigenze sanitarie, in funzione dei livelli di emergenza da fronteggiare». Un traguardo importante. ALE. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

leri la riunione con i rappresentanti del Mise: sabato scattano le procedure di licenziamento gli operai presi in carico dalle agenzie interinali: l'ipotesi d'impiego nella somministrazione

Embraco, lotta contro il tempo per ricollocare i 377 lavoratori

IL RETROSCENA

CLAUDIALUISE

Anche l'ultimo timido spiraglio che teneva gli operai dell'ex Embraco aggrappati al loro posto di lavoro si è chiuso con l'ultima riunione di ieri con i rappresentanti del ministero dello Sviluppo Economico. Non ci sarà un euro in più per la cassa integrazione e nemmeno risorse aggiuntive per la formazione: solo quanto già previsto dalla Regione e stabilito dalla Finanziaria. Anche se la parola «fine» per questa vicenda che prosegue da quattro anni, tra illusioni e promesse non mantenute, ci sarà solo con la conclusione della procedura di licenziamento collettivo, ormai resta ben poco da fare. La Regione ha presentato un piano per la formazione dei 377 lavoratori rimasti aggrappati alla speranza di un progetto di reindustrializzazione che non è mai arrivato. Si procederà con due fasi: prima si profileranno le competenze e le attitudini di questi lavoratori, poi si penseranno corsi specifici in base alle necessità.

L'Unione Industriali, come già anticipato, si è impegnata a contattare le agenzie interinali con cui collabora per provare a cercare proposte di lavoro in somministrazione. Inoltre cercherà di sensibilizzare le aziende associate nella speranza che qualche imprenditore si faccia avanti e assuma qualcuno di loro. «Pur nel difficile contesto industriale del nostro territorio, stiamo cercando di capire quali sono le concrete possibilità di agevolare la ricollocazione dei lavoratori. Molto dipende anche dalla disponibilità dei lavoratori stessi a collaborare con tutti i soggetti che mettono in contatto la domanda con l'offerta di lavoro, con i quali abbiamo stretti rapporti. Penso ad esempio ai centri per l'impiego e alle società di somministrazione», ha detto



I lavoratori dell'ex Embraco al presidio in piazza Castello con l'arcivescovo Cesare Nosiglia



ELENA CHIORINO
ASSESSORE REGIONALE
AL LAVORO

Questa vertenza straordinaria meritava un impegno diverso da parte del governo

il presidente dell'Unione Industriali Giorgio Marsiaj nei giorni scorsi. E un appello agli imprenditori è arrivato anche dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia.

«È una vertenza straordinaria che meritava un impegno del governo della stessa portata – commenta regionale l'assessore al lavoro Elena Chiorino – Il Mise ha confermato che non sono stati previsti altri ammortizzatori sociali, tantomeno sono stati immaginati interventi economici mirati a una ricollocazione dei lavoratori a supporto di quanto faremo come Regione. Abbiamo un piano di politiche attive concordato con i sindacati già pronto che potrà partire da febbraio».

Venerdì scadrà la cassa integrazione, poi scatteranno i licenziamenti collettivi. Ma in-

tanto lunedì è previsto un nuovo incontro per stabilire come andare avanti. «Riteniamo che la priorità è definire al più presto con la curatela fallimentare la procedura di licenziamento collettivo affinché i lavoratori non rimangano dal 22 gennaio senza copertura retributiva», spiega Arcangelo Montemarano della Fim. Ugo Bolognesi della Fiom aggiunge: «La cassa integrazione termina il 22 gennaio, la procedura di licenziamento continua, serve un piano serio di intervento che renda possibile il rientro stabile al lavoro con l'aiuto di tutti». E Vito Benevento, Uilm, conclude sottolineando che «si dovrà seguire anche la vendita dell'immobile di Riva di Chieri affinché vengano in qualche modo risarciti i lavoratori». —

Sei nuovi ospedali in Piemonte, via libera al piano da 1,3 miliardi

Le strutture sorgeranno in tutta la regione. Icardi: «Sono destinate a cambiare il rapporto tra paziente e servizi»

Approvato ieri il piano per la costruzione di sei nuovi ospedali in Piemonte.

Un investimento da 1,3 miliardi di euro che riguarderà praticamente tutto il territorio con le città di Torino, Ivrea, Vercelli, Savigliano, Alessandria e Cuneo. «Con l'approvazione della programmazione d'indirizzo strategico generale per la realizzazione di sei nuovi ospedali, la Regione Piemonte compie un importante passo verso il potenziamento e la modernizzazione delle strutture sanitarie sul territorio — spiega l'assessore alla Sanità del Piemonte, Luigi Icardi —

La vicenda

● Il piano della Regione Piemonte riguarda realtà del patrimonio sanitario che hanno evidenziato condizioni e stato d'uso obsoleti e generato rilevanti costi di gestione e di manutenzione

dopo l'avvio del cantiere del Parco della Salute di Torino e l'imminente bando per la costruzione della nuova Città della Salute e della Scienza di Novara, si delineano nuovi orizzonti organici e razionali di organizzazione della rete sanitaria sul territorio».

Un risultato per cui Icardi si dice «grato al Consiglio regionale, che ha sostenuto con ferma convinzione e determinazione il nuovo piano d'investimenti in edilizia sanitaria». Questi gli interventi approvati sulla carta, che riguardano tutti la realizzazione di nuovi presidi ospedalieri-dea, di I livello.

Le risorse andrebbero: a



Maria Vittoria e Amedeo di Savoia (Torino), 185 milioni di euro; al nosocomio di Ivrea, 140 milioni; all'ospedale Sant'Andrea di Vercelli, 155 milioni; agli ospedali di Savigliano, Saluzzo, Fossano, 195 milioni.

L'investimento
Il piano approvato in Consiglio regionale prevede nuovi ospedali

E, cifre record, al nosocomio Santi Antonio e Biagio di Alessandria 300 milioni e poco di più, 310 milioni, ai Santa Croce e Carle di Cuneo.

«La necessità per la Regione d'innovare e riorganizzare la rete ospedaliera piemontese — continua Icardi — nasce non solo dall'esigenza di un miglioramento degli aspetti gestionali e strutturali risultati critici, ma anche a seguito della eccezionale sollecitazione ai servizi sanitari nazionale e regionali che si è dovuta fronteggiare con la pandemia». Con questo piano, «andiamo a intervenire su realtà del patrimonio sanitario piemontese che hanno eviden-

ziato condizioni e stato d'uso obsoleti e generato rilevanti costi di gestione e di manutenzione — precisa l'assessore regionale — con l'obiettivo di migliorare l'umanizzazione dei servizi sotto il profilo della qualità delle strutture, delle relazioni con il cittadino, dell'efficacia delle prestazioni e della competenza professionale. Il sistema sanitario sta affrontando una profonda trasformazione rivolta all'innovazione del modello organizzativo, alla tecnologia, e a una rivisitazione del rapporto servizi-paziente».

S.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Embraco, fine della cassa Rebus sulla Naspi dopo i licenziamenti

La Regione attiva i percorsi di formazione per febbraio

Il triste e trascinato epilogo di una vicenda che dura dal novembre 2017. Ieri il Ministero dello Sviluppo economico ha informato i sindacati che gli ammortizzatori sociali per i 377 lavoratori ex Embraco sono terminati. La partita insomma è chiusa, venerdì è l'ultimo giorno di cassa integrazione e da lunedì la Regione convocherà le parti per chiudere i 45 giorni della fase sindacale della vertenza e avviare a febbraio i percorsi di formazione e ricollocamento. Verosimile si vada verso un mancato accordo sui licenziamenti, le sigle metalmeccaniche sono orientate a questa decisione, ma a quel punto scatterà il rebus della Naspi.

«Con l'incontro di questa mattina è stata messa la parola "fine" alla vertenza della ex Embraco con la conferma da parte del Mise che non è mai esistito un piano "B" che potesse garantire un progetto di reindustrializzazione importante per

la nostra regione e la nostra nazione. Grazie anche alla cattiva gestione dei governi precedenti, che hanno incancrenito la situazione, oggi ci ritroviamo un po' tutti con il "cerino in mano"», attacca l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino.

Se lunedì, come sembra, si giungerà a un mancato accordo sui licenziamenti, a quel punto i lavoratori dovranno aspettare la lettera di interruzione del rapporto di lavoro, che potrebbe arrivare dopo molti giorni, lasciandoli in un limbo senza alcuna forma di retribuzione perché quello di Ventures-e-Embraco è un fallimento «senza cassa» e l'arrivo dell'assegno Naspi dipende da quando si attiverà l'Inps.

«Riteniamo come Fim che la priorità sia definire al più presto con la curatela la procedura di licenziamento collettivo affinché i lavoratori non rimangano da sabato senza copertura retributiva. È un atto di coraggio. Se così non fosse sarebbe grave per tutti i lavoratori che già vivono una situazione economica drammatica — auspica Arcangelo Montemarano della Fim Cisl —. Ci saremmo aspet-

L'assessore Chiorino

«Grazie alla cattiva gestione dei governi precedenti oggi siamo con il cerino in mano»

tati strumenti sulla formazione e ricollocamento straordinari, considerata l'età media dei lavoratori molto alta, invece si scaricano le responsabilità di un piano di ricollocamento tutto sulla regione Piemonte utilizzando strumenti non del tutto sufficienti per la riqualificazione dei lavoratori».

La Fiom-Cgil va giù duro: «Anche oggi da parte del Mise non sono arrivate risposte e atti concreti per ridare alle lavoratrici e ai lavoratori Embraco quanto gli è stato ingiustamente sottratto: la dignità del lavoro. Whirlpool si ritiene, attraverso i propri legali, assolta, e non si fa carico di nessuna responsabilità di quello che ha causato, riproponendo come unica possibile uscita un accordo individuale con un risarcimento irrisorio». Infatti, oltre alle procedure di licenziamento, va avanti di pari passo il concordato fallimentare con la curatela che chiede ai lavoratori di firmare o meno l'ok a una liquidazione da attingere al fondo Escrow, quello da impiegarsi per la reindustrializzazione (7.000 euro ad addetto più ferie e permessi).

La Uilm, assicura Vito Benevento, è riuscita a ottenere da Whirlpool che i proventi della vendita del capannone di Riva

Vertenza

Gli operai della ex Embraco-Ventures protestano di fronte alla sede di Ministero dello Sviluppo Economico a Roma

di Chieri vengano impiegati nel concordato come sorta di risarcimento per i 377 addetti ex Embraco. «Adesso è importante costituire la task force per la ricollocazione dei lavoratori insieme alla Regione Piemonte, all'Unione Industriale di Torino, e al ministero stesso — dice Benevento —. Il tavolo dovrà trovare gli strumenti necessari per ricollocare i lavoratori e dovrà seguire anche la vendita dell'immobile di Riva di Chieri affinché vengano in qualche modo risarciti i lavoratori».

L'assessorato regionale al Lavoro ha predisposto per i lavoratori dell'azienda di Chieri una prima fase per profilare le competenze e aiutarli a redigere un curriculum; una seconda fase di ricollocazione tramite attività di scouting, anche attraverso un confronto con le associazioni datoriali e le imprese del territorio. Paolo Damilano, ex candidato sindaco di Torino, ha finora svolto — fa sapere — una trentina di colloqui per assumere una decina di addetti ex Embraco nelle sue aziende vinicole e di ristorazione. L'Unione Industriale invece «nona ha nulla da dichiarare».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVA DI CHIERI Fumata nera dall'ultimo incontro a Roma

Embraco, ora è la fine Via ai licenziamenti

■ Stavolta non ci sono più speranze per l'ex Embraco: «Il Governo ha messo la parola "fine"» taglia corto l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino.

È quanto emerso dalla videoconferenza di ieri con il ministero dello Sviluppo economico, cui hanno partecipato anche i sindacati e la curatela fallimentare di Ventures, la società subentrata a Embraco. Ora si aspetta solo il 22 gennaio, quando scatteranno i licenziamenti dei 377 lavoratori rimasti: «Speriamo che la curatela attivi subito la procedura e almeno non lasci queste persone senza retribuzione» guarda avanti Arcangelo Montemarano della Fim Cisl.

Di certo l'incontro di ieri ha chiuso ogni discorso sul rinnovo della cassa integrazione oltre il 22 e di ogni altra possibilità di reindustrializzazione, cui qualcuno continuava a sperare: «Ci aspettavamo almeno un po' di respiro attraverso gli ammortizzatori sociali» commenta Ciro Marino della Uglm. Invece nulla: «La nostra richiesta di proroga della cassa è stata nuovamente respinta - sottolinea Ugo Biolognesi della Fiom - Alle nostre richieste di intervento, il ministero non ha dato risposte concrete». Non solo: «Dal ministero ci hanno confermato che non è mai esistito un piano "B" che potesse garantire una ripartenza» allarga ancora le

braccia Chiorino. L'unica prospettiva sono licenziamenti e due anni di indennità di disoccupazione. La Regione garantisce almeno un piano di ricollocazione dei lavoratori: «Ho promesso che non li abbandoneremo e così sarà - è convinta l'assessore - Abbiamo un piano di politiche attive concordato con i sindacati: è già pronto e potrà partire da febbraio. Sono fiduciosa». I delegati so-

no meno ottimisti: «Ci aspettiamo di più, considerando l'età media molto alta dei lavoratori - riflette Montemarano - Così si scaricano le responsabilità sulla Regione e si utilizzano strumenti insufficienti». Aggiunge Vito Benevento della Uilm: «Servirà una task force per la ricollocazione, che dovrà seguire anche la vendita dell'immobile di Riva e rimborsare in qualche modo i la-

voratori. Anche perché Whirlpool non si prende responsabilità e darà loro 7mila euro per chiudere la vicenda: un risarcimento irrisorio».

Chiorino chiude all'attacco: «Lo Stato non ha previsto nulla per supportare la Regione. Grazie alla cattiva gestione dei vari Governi, oggi ci ritroviamo un po' tutti con il "cerino in mano"».

Federico Gottardo

gennaio 2022

9 gennaio 2

I progetti di Torino

14 milioni per le scuole

Spinta sulla città verde

di Stefania Aoi

È un tesoretto da 234 milioni di euro quello che in questi giorni i Comuni dell'area metropolitana stanno cercando di portare a casa. Sono tutti al lavoro per mettere a punto progetti di riqualificazione urbana e inclusione e ottenere così i soldi del Pnrr. Ben 113 milioni di euro sono destinati proprio alla città di Torino. Mentre 121 milioni sono per i 152 Comuni della Città metropolitana che hanno, secondo il ministero, un «alto livello di vulnerabilità sociale». E che ora dovranno elaborare dei progetti che l'ex provincia dovrà inviare a Roma, tutti insieme, entro il prossimo 16 marzo. È quanto ha annunciato ieri mattina il sindaco metropolitano e primo cittadino di Torino, Stefano Lo Russo, a margine della giunta comunale. «A breve - ha spiegato - firmerò il decreto che indica i termini e le tempistiche del finanziamento e i destinatari». La prima fase si chiuderà il 26 gennaio, quando i comuni dovranno avanzare alla Città metropolitana una proposta sintetica di rigenerazione urbana e inclusione. Una commissione, nominata dal direttore generale Alessandra Cimadom, chiederà le integrazioni necessarie ai proponenti e questi dovranno inviare tutto indietro entro il 22 febbraio. «I tempi sono stretti - ha ammesso



▲ Sindaco Stefano Lo Russo

***Tutti gli interventi
devono essere
approvati dalla
Città metropolitana
e poi proposti
al governo
entro il 16 marzo***

ranno su infrastrutture fisiche, e altre che andranno sulla componente più sociale, che metta al centro le persone in difficoltà. Tra gli immobili da riqualificare, Lo Russo ha citato gli impianti sportivi (per cui da prime stime si prevedono 10 milioni di euro), i microhousing dove ospitare i senza fissa dimora e l'inclusione 7,5 milioni. Ma un nodo cruciale saranno le biblioteche: dovrebbero diventare un po' il cardine del progetto (40 milioni di euro). Per

le scuole si stimano interventi per 14 milioni di euro. Per i centri di protagonismo giovanile 7 milioni, per le strutture dei servizi sociali 7 milioni, per i mercati 6 milioni, 17 milioni per il verde pubblico e opere connesse. Per i servizi di inclusione veri e propri 5 milioni. Tutte le cifre sono però ancora in fase di revisione.

La Città metropolitana dovrà presentare i progetti tutti insieme.

me. E ognuno dovrà valere almeno 50 milioni di euro, quindi i comuni piccoli dovranno consorzarsi sommando interventi diversi. Potranno farlo anche quelle cittadine e paesi (in tutto 159) rimaste escluse dalla lista, consorziandosi a loro volta con gli ammessi. Se i soldi arriveranno, Lo Russo potrà iniziare a rispondere all'emergenza giovani denunciata ieri in Consiglio comunale. Citando Don Bosco, il sindaco ha parlato di ragazzi «pericolanti e pericolosi» da recuperare, coinvolgere, aiutare. E ora lui, a differenza del fondatore dei Sale-

siani, potrebbe avere dalla sua tanti soldi da investire. Il disagio giovanile sotto la Mole è forte e si traduce in risse tra gruppi di giovanissimi, baby gang che delinquono in pieno centro. C'è insomma una gioventù bruciata da provare a recuperare. Magari rispolverando l'Educativa di strada per cercare di coinvolgere i ragazzi. Ma poi incentivando lo sport di base, mettendo a disposizione dei ragazzi un sostegno psicologico gratuito, stringendo un'alleanza più stretta con l'associazionismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Russo - perciò chiediamo ai colleghi sindaci un grande sforzo e la massima unità d'intenti. Questa è un'opportunità da non perdere».

A Torino il gruppo di assessori coordinato dalla vicesindaca Michela Favaro ha già individuato alcune progettualità di propria competenza da inserire in un piano strutturato. La città utilizzerà queste risorse per rigenerare le periferie e affrontare le situazioni più problematiche. Ci saranno parti di finanziamento che arrive-

REPUBBLICA
PG

I numeri emersi al congresso dell'associazione Luca Coscioni. La deputata Jessica Costanzo: "Così in Piemonte è tornato il Medioevo"

Ciriè, l'ospedale dove non si può abortire nove ginecologi su nove sono obiettori

IL CASO

LODOVICO POLETTI

C'è un ospedale nel torinese nel quale non si pratica l'aborto volontario. Uno. Ma non è poca cosa, considerando che in tutto il Paese, con le medesime caratteristiche, ci sono soltanto 15 presidi della sanità pubblica. La struttura interessata è quella di Ciriè punto di riferimento sanitario per almeno 100 mila persone (se non di più) dalle alte valli di Lanzo a Venaria. Nove i ginecologi in organico. Nove gli obiettori. E considerando che l'interruzione volontaria di gravidanza è legge ormai da quasi mezzo secolo è davvero un record.

I dati relativi a Ciriè - ma non soltanto - sono stati presentati al congresso dell'Associazione Luca Coscioni, in una relazione curata da Chiara Lalli, docente di Storia della Medicina, e Sonia Montegiove. Ciriè dice «no» all'aborto e la questione rimbalza sui tavoli dei parlamentari. E Jessica Costanzo

- ex Cinquestelle passata al Gruppo misto - adesso parla di «Medioevo nella nostra regione». Lo sostiene in una nota che fa sobbalzare chi di aborti se ne occupa da decenni. E difende, senza cedere di un passo, il diritto di scelta delle donne. Costanzo rincara la dose. Chiama in causa l'ente regionale: «La Regione Piemonte non può consentire che la legge 194 sia palesemente disapplicata senza muovere un dito». E la polemica è servita.

E mentre Silvio Viale, ginecologo e bandiera dei medici che all'aborto invece hanno detto «sì», da subito, allarga le braccia: «Purtroppo il fenomeno è molto diffuso. A fonte di 364 ginecologi che

ci sono in Piemonte, quelli «coscienziosi» sono appena 131. E questo significa, ovviamente, che l'aborto non vien praticato ovunque».

Ma il caso di Ciriè è particolare. Perché qui la pillola Ru486 davvero non entra. E perché il «no» è chiaro e sottoscritto. Ma non è che lo sappiano tutti che da queste parti va così. Per dire: il direttore generale dell'Asl To4, Stefano Scarpetta si prende del tempo prima di rispondere: «Devo verificare». Il dato è vero, ok. «Comunque l'interruzione di gravidanza viene garantita da altri presidi sanitari di questa Asl: quello di Ivrea e quello di Chivasso». Vero. Ma la distanza dall'ospeda-

le no aborto agli altri presidi non viene presa in considerazione. E non è poca.

La risposta del direttore generale Scarpetta - per certi versi - va benissimo a Silvio Viale che insiste: «Io lo dico da sempre che bisognerebbe creare degli hub dove questo tipo assistenza viene garantito. Chi mai andrebbe ad abortire in un posto dove non ne fanno mai? Secondo me è meglio rivolgersi dove ci sono agli specialisti, dove c'è personale con esperienza e disponibilità». Il riferimento è al Sant'Anna di Torino dove vengono praticate il 75% le interruzioni di gravidanza di tutto il Torinese. E il 47% di quelle del Piemonte. In numeri assoluti significa poco più di 4.000 interventi, a fronte di 6.100 aborti in Piemonte nell'ultimo anno. Viale allarga le braccia: «Meglio così». Resta sospeso un fatto: c'è un ospedale dove tutti i medici non rispettano una legge. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA